Giuliano Palizzi

Dalla crisi-rifiuto alla crisi-opportunità

A scuola, all'oratorio, nel gruppo dei pari, in ogni agenzia educativa, l'educatore deve «far uscire» tutte le opportunità che le crisi offrono ai suoi ragazzi.

LE PERSONE PIÙ SERENE E FELICI SONO QUELLE CHE SANNO PRENDERSI IL MEGLIO DELLA VITA, NONOSTANTE TUTTO.

Una storia

Una ragazza andò dalla madre **per lamentarsi della propria vita**. Si sentiva sfiduciata; quando risolveva un problema se ne presentava subito un altro, ed era stanca di lottare, tanto che **credeva di darsi per vinta**. La madre la portò in cucina, prese tre pentolini, li riempì d'acqua e la fece bollire. Poi mise una carota in uno, nell'altro un uovo e nell'ultimo dei chicchi di caffè. Lasciò bollire senza dire una parola, mentre la figlia osservava impaziente, domandandosi che cosa la madre stesse facendo.

Dopo venti minuti la madre spense il fuoco. Tirò fuori la carota e l'uovo, e li mise su un piatto. Prese un colino, filtrò il caffè e lo mise in una tazza. Guardando la figlia, le disse: «Carota, uovo, caffè: che cosa scegli?». La figlia, stupita, non rispose, e la madre la fece avvicinare. Le chiese di toccare la carota, che la ragazza trovò cedevole; la invitò a rompere un uovo, ormai diventato sodo; le fece annusare e assaporare la tazza di caffè fumante, dall'aroma ricco e profumato. Finalmente la figlia le domandò: «Che cosa significa tutto questo?». La madre le spiegò che tutte le cose avevano affrontato la stessa avversità, «l'acqua bollente», ma avevano reagito in maniera differente.

La carota, forte e superba, aveva lottato contro l'acqua, ma era diventata debole e molle. L'uovo, così fragile nel suo guscio sottile che proteggeva l'interno liquido e nutriente, si era indurito. I chicchi del caffè, invece, avevano fatto il miracolo: dopo essere stati nell'acqua, bollendo, l'avevano trasformata.

Mai darla vinta alla crisi

«**Che cosa scegli di essere?** Quando l'avversità suona alla tua porta, come rispondi? Sei come la carota, che sembra forte, ma quando il dolore ti tocca diventi debole e priva di forza? Sei come un uovo, che nella sua fragilità nasconde un cuore tenero e un carattere buono, ma che le prove della vita induriscono? Il guscio sembra sempre lo stesso, ma l'interno è amareggiato e inaridito. Oppure sei come un chicco di caffè, che cambia l'elemento che gli causa dolore e nel punto di ebollizione raggiunge il suo migliore aroma e sapore? Come un chicco di caffè, proprio quando le cose ti vanno male puoi reagire in maniera positiva e diffondere, con il tuo atteggiamento, "il profumo del caffè" intorno a te. Le persone più serene e felici non sono quelle a cui tutto va bene, ma quelle che **sanno prendersi il meglio della vita**, nonostante tutto. Figlia mia, possa tu avere abbastanza gioia da renderti dolce, abbastanza prove da renderti forte e abbastanza speranza da renderti felice. Quando ti senti male e le difficoltà della vita ti sembrano enormi, cerca di salire a un altro livello e l'acqua bollente si trasformerà in un caffè fragrante e profumato» (Bruno Ferrero, *La vita secondo l'aurora*, Elledici).

Di crisi in crisi

La vita è come una scala. Vivere è affrontare la "scala" gradino per gradino, stagione per stagione. Tutte le scale che si rispettano, dopo un certo numero di gradini, hanno un pianerottolo. Per riprendere fiato? Certo,

PER EDUCARE OCCORRE USCIRE DA SE STESSI E APRIRSI AGLI STUDENTI.

ma non per fermarsi e lasciarsi scoraggiare dalla rampa successiva. Anche nella vita è così. Ci sono delle "rampe", delle stagioni che ci portano a raggiungere mete dove stiamo proprio bene e ci sembra di non dover più muoverci di lì. E invece eravamo solo arrivati a un "pianerottolo" che apriva a una nuova "rampa". **È difficile cambiare** quando ci si trova bene con se stessi, con gli altri e con tutto il mondo! Eppure non ci si può fermare assolutamente. **Bisogna passare alla fase successiva**. Ogni "pianerottolo" nasconde una crisi come opportunità per crescere. Già dal grembo materno, quando, dopo nove mesi di vita protetta, il feto è spinto ad affrontare una nuova realtà tutta diversa da quella vissuta nel pancione. E poi, quando il pupo deve cominciare a parlare, a camminare, a eliminare il pannolino. Quando deve affrontare un ambiente nuovo come la scuola, quando deve "uccidere" l'infanzia per entrare nell'adolescenza. Quanta fatica richiedono i passaggi! Ma che belle le nuove esperienze! E così fino all'ultima crisi che ci farà arrivare tra le braccia di Dio.

Educare la crisi

A scuola, all'oratorio, nel gruppo dei pari, in tutte le agenzie educative, l'educatore deve «**far uscire**» tutte le opportunità che le crisi offrono ai suoi ragazzi, i quali sono portati a vedere solo la situazione di disagio, a drammatizzarla, a ritenerla insopportabile perché non capiscono verso che cosa vanno incontro.
«Educare non è un mestiere, è un atteggiamento, un modo di essere, significa scommettere e dare un contributo nel presente e nel futuro. Per educare occorre **uscire da se stessi e aprirsi agli studenti**, accompagnarli nelle tappe della crescita, stare accanto, prendersi cura, camminare insieme, donare loro speranza, ottimismo, insegnare a vedere la bellezza e la bontà della Creazione. Le conoscenze e i valori non si trasmettono con le sole parole, ma ancor più con la testimonianza e la coerenza della vita» (Giuseppe Adernò). Insomma, **tutto si gioca nella relazione**.
«Imitando la pazienza di Dio, incontriamo i giovani al punto in cui si trova la loro libertà. Li accompagniamo perché maturino solide convinzioni e siano progressivamente responsabili nel delicato processo di crescita della loro umanità nella fede», dice don Bosco.

Educare la crisi religiosa

«I "millennials" (i giovani nati a cavallo degli anni '80 e del duemila) hanno un rapporto di estraneità verso la Chiesa, ma non di ostilità. La lontananza è legata al suo linguaggio, alla sua vita istituzionale. Papa Francesco, invece, per il 91% dei giovani è una figura di cui riconoscono il valore per la vicinanza ai poveri, per la semplicità del linguaggio, per l'impegno per la pace e il dialogo tra le religioni» (*Rapporto giovani* 2016). «In una scala da 1 a 10, nessuna delle istituzioni politiche e sociali arriva a 6, la Chiesa come tale prende 4, considerando che 142 giovani su 150 intervistati dice che è bello credere e riconosce il fascino di un'apertura a Dio. Perché dà speranza, dà un senso alla vita, perché non ti senti mai solo. Dio non è scomparso dall'orizzonte dei giovani di oggi, ma sta dentro il disorientamento che caratterizza questo tempo». Insomma, di fronte a un individualismo diffuso, alla crisi della comunicazione intergenerazionale che riguarda anche la fede, alla sfiducia verso la Chiesa e alla mancanza di una vera esperienza di comunità ecclesiale, è necessario recuperare la dimensione delle relazioni. I giovani nella comunità cercano **relazioni «calde»**. Servono comunità dove ci sia spazio per questo. Inoltre cercano dei **testimoni**, e li riconoscono in figure come Papa Francesco e Madre Teresa. In questo senso, c'è bisogno di educatori capaci di **tenere aperto il processo dell'esperienza di fede**. Bella l'immagine della brace sotto la cenere, che fin che c'è può essere riaccesa: occorre chi sappia soffiare via la cenere e riaccenderla, perché ci sono ancora giovani in grado di rendere attuale la vita della Chiesa e delle comunità cristiane di oggi.